

che ha nome di albergo, al quale ho accennato nei primi capitoli di questo libro, parlando di Antivari e del suo porto.

Al Ministero degli Esteri tutto ciò non era ignorato, vi fu anzi qualche uomo politico il quale credette dover suo informare direttamente il Governo di questo stato di cose. Ma non han creduto mettesse il conto di occuparsene.

Ma ci vorrebbe un volume, solo per narrare dell'abbandono nel quale sono lasciate le nostre Legazioni e i nostri Consolati in Oriente, delle prove di insipienza date dalla Consulta e dai Ministri che vi si succedono e che non sanno nulla di nulla. E preferisco ancora questa ultima ipotesi, perchè se si dovesse ritenere che alla Consulta sanno e comprendono l'impressione e le conseguenze prodotte da questo stato di cose e da tale noncuranza, bisognerebbe allora adoperare parole ben più roventi e non limitarsi all'accusa di incompetenza.

Non posso passare però sotto silenzio due fatti che mi paiono proprio un colmo, e sui quali non voglio fare commenti soverchi, tanto mi paiono enormi. A Pritzrend, cioè nel paese che ha dato il nome alla famosa Lega Albanese, alla quale abbiamo dedicato qualche pagina nei capitoli relativi all'Albania, gl'interessi dei sudditi italiani fino a poco tempo fa erano affidati.... al Vice Console austriaco! A Serajevo — e il lettore ha certamente compreso l'importanza di questa città per tutte le questioni balcaniche — il dragomanno del nostro Consolato, il quale nelle assenze del titolare ne assume la reggenza, — fino a pochi mesi fa, — e ve l'ho trovato io pure in tale qualità — era parimenti un